

Strabone

Storico e geografo ellenistico, nacque ad Amasia, nell'antico Ponto (oggi Turchia), intorno al 64-63 a.C. Figlio di una famiglia facoltosa, venne avviato allo studio della grammatica e della filosofia. Verso il 40 a.C. si trasferì a Roma e, da lì, intraprese vari viaggi in Grecia, in Egitto e nel Vicino Oriente. Tra le sue opere che ci sono giunte la più insigne è la *Geografia*, un ponderoso trattato in 17 libri scritto prima del 7 a.C. In esso le descrizioni geografiche e le preziose testimonianze di carattere storico e scientifico sono spesso mescolate anche a miti e leggende. Morì (forse nella sua stessa città di origine) intorno al 20 d.C.

Strabone, *Geografia*, V, 3, 8. Tratto da: Strabone, *Geografia. L'Italia, libri V-VI*, a cura di M. Biraschi, Rizzoli, Milano 1994.

47

Roma

Mentre [...] i Greci ritenevano di aver raggiunto il loro massimo scopo con la fondazione delle città, perché si erano preoccupati della loro bellezza, della sicurezza, dei porti e delle risorse naturali del paese, i Romani hanno pensato soprattutto a ciò che quelli avevano trascurato: a pavimentare vie, a incanalare acque, a costruire fogne che potessero evacuare nel Tevere tutti i rifiuti della città. Selciarono anche le vie che passano attraverso tutto il territorio, provvedendo a tagliare colline e a colmare cavità, cosicché i carri potessero accogliere i carichi delle imbarcazioni; le fogne, coperte con volte fatte di blocchi uniformi, talvolta lasciano il passaggio a vie percorribili da carri di fieno. Tanta è l'acqua condotta dagli acquedotti da far scorrere fiumi attraverso la città e attraverso i condotti sotterranei: quasi ogni casa ha cisterne e fontane abbondanti dovute per la maggior parte alla cura che se ne prese Marco Agrippa, che ha abbellito la città anche con molte altre costruzioni.

Si potrebbe dire che i primi Romani hanno tenuto in poco conto la bellezza di Roma,

volti ad obiettivi importanti e necessari; i successori poi, e specialmente i Romani di oggi e vicini ai nostri tempi, neppure in questo sono rimasti indietro, ma hanno riempito la città di molti e bei monumenti.

E infatti Pompeo, il divo Cesare, Augusto e i suoi figli, gli amici, la moglie, la sorella hanno dispensato in gran quantità ogni loro cura e ogni spesa per queste opere di abbellimento: il Campo Marzio ne ha ricevute la maggior parte, aggiungendo così alla bellezza naturale anche gli ornamenti dovuti alla oculata cura che costoro se ne sono presa. E infatti l'ampiezza del piano è ammirevole e offre contemporaneamente, senza alcun impedimento, spazio per effettuare le corse dei carri e una serie di altre manifestazioni ippiche e insieme anche spazio per il gran numero di quanti si esercitano con la palla, al cerchio e alla lotta. Inoltre le opere d'arte che stanno lì intorno, la terra che è coperta tutto l'anno di erba, le corone di colli circostanti, che da sopra il fiume giungono fino alle sue rive presentando alla vista l'aspetto di una scenografia, rendono difficile distogliere lo sguardo altrove.